

**FRANCESCO MOTTA** in un libro autobiografico condensa ascolti, scrittura, palchi divisi con gli amici

# "Ho capito che nel cuore della musica c'è la condivisione della solitudine"

## INTERVISTA

SOFIA MATTIOLI

La prima volta che il Requiem di Mozart ha occupato il silenzio della casa d'infanzia in Toscana, le lezioni perse e quelle che hanno lasciato il segno. Un viaggio a ritroso negli anni della formazione, alla ricerca di intersezioni, casualità, errori. A trentatré anni Francesco Motta nel libro *Vivere la Musica* (Il Saggiatore) condensa decenni di ascolti, scrittura, palchi divisi con amici e band come gli Zen Circus. Gli esordi, le imperfezioni, la tenacia e le prove prima della registrazione dell'album *La fine dei vent'anni* che, nel 2016, ha tracciato un punto di svolta. L'esperienza del cantautore, gli scorci della provincia, l'arrivo a Roma sono il punto di partenza. Eppure il volume non è un'autobiografia, tra le righe, sono disseminati interessanti consigli per giovani musicisti. Validi oggi più che mai per muovere i primi passi, magari nello spazio ridotto ma dilatato dai suoni delle casse della propria stanza.

«Cerchiamo di stare uniti anche se lontani. Alla fine ci daremo un abbraccio, ce lo ricorderemo per sempre» scrivi su Instagram...

«Spero che nella tragedia di

questi giorni qualcosa cambi, è come se ci fossimo accorti adesso dell'importanza di gesti che ora non sono più quotidiani e che, prima, avevamo trascurato. La mia generazione, me compreso, stava perdendo di vista alcune cose, fondamentali. Credo che quando ripartiremo tutti, ripartiremo con un altro spirito, anzi sono sicuro che sarà così».

**Cosa stai leggendo ora? Come vivi questi giorni?**

«Leggo l'ultimo libro di poesie di Franco Arminio. Devo dire che mi sta facendo bene. Poi, nel dolore di questo momento, posso ancora andare avanti e scrivere. Non sono in una situazione di comfort ma mi sento molto fortunato. Lavoro a brani per il nuovo disco, nessuna previsione futura, è ancora un progetto in divenire».

**Racconti a più riprese la solitudine nel libro, e ora più che mai è una parola ricorrente. Cosa significa per te?**

«Anche io sfogliando le pagine in questi giorni ci ho riflettuto. Il termine solitudine in questo momento ha un altro valore rispetto a qualche mese fa. Nel libro cito la solitudine perché ho capito che è il fil rouge che c'è sempre stato. Intendo la condivisione di solitudini, per me la musica è stata questo: essere soli insieme».

**E quando il live finisce? Avverti un momentaneo senso di vuoto?**

«Sì ma serve a creare nuove energie. Non è sempre facile. Dopo il tour de "La fine dei vent'anni", non ero abituato a ritrovarmi da solo. Quando scrivi canzoni non c'è nessuno che ti acclama o che ti dà pacche sulle spalle. Soprattutto in quei momenti è fondamentale aver sempre voglia di mettersi in gioco, di evolversi, approfondire elementi che richiedono tempo. Il concerto è festeggiare insieme sul palco ma è importante quanto tutto il resto che non si vede».

**A proposito di sfide, come ricordi il momento della svolta?**

«La fine dei vent'anni è stato un anno che è durato dieci anni, la consapevolezza di quello che stavo vivendo è nata grazie al lungo periodo precedente che ho passato tra viaggi in furgone e live, insieme al mio gruppo o con altre band».

**Penso agli Zen Circus con cui spesso hai diviso il palco...**

«Per me sono amici, fratelli. Nella provincia quando ti scegli ti scegli fino in fondo, questo, nonostante mi sia trasferito a Roma, è un punto fermo. E' uno degli aspetti positivi dell'essere cresciuto nei luoghi della mia infanzia».

**Che rapporti hai con idee, miti e stereotipi del mestiere di musicista?**

«Sono sempre stato uno che ama fare tardi, ma ho anche tanta disciplina. Vedo la musi-

ca allo stesso modo di un qualsiasi altro lavoro di artigiano. Certo, c'è bisogno di fantasia, di andare fuori dagli schemi ma anche di alzarsi la mattina, fare pratica e farla tutti i giorni. Nel libro cito i diari di Kurt Cobain, ho notato che aveva una cura maniacale per i dettagli, anche per quelli apparentemente insignificanti, in realtà indispensabili. Questa parte è sempre meno conosciuta perché erroneamente ritenuta poco interessante».

**Nel libro c'è anche spazio per consigli, suggerimenti... uno tra i tanti?**

«Non c'è una sola via, la musica è fatta di imperfezioni e le imperfezioni sono la conseguenza di un certo tipo di errori. Nel libro dico: "Questi sono i miei sbagli, cercate di farne altri ma fateli per trovare la vostra strada". Sono fondamentali gli approfondimenti, gli incontri, gli ascolti casuali».

**«È la fragilità il nostro modo di stare al mondo» scrivi. Quando ne sei stato consapevole?**

«Scrivere per me significa anche esorcizzare un certo tipo di fragilità. Spesso, agli esordi, queste vengono mascherate o almeno nel mio caso è successo così. Crescendo ho cercato di eliminare ogni sovrastruttura, raccontarmi nei testi è stato una sorta di terapia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDIA PAJEWSKII COURTESY OF SUGAR

MOTTA  
**Vivere la musica**

«Affinare gli istinti, i raffini maestri  
e le lenti regole del gioco»

**FRANCESCO MOTTA**  
CANTAUTORE



Stagione

Il concerto è festeggiare insieme sul palco ma è importante quanto tutto il resto che non si vede: quando scrivi canzoni non c'è nessuno con te

